

Dietro le quinte Il custode del Teatro Grande si racconta

Cisco, cento chiavi e un phon per Uto Ughi

«Caccio gli imbucati e libero i distratti»

Nel terzo cassetto, in basso a destra, un phon. «Sì, è per Uto Ughi. Ci tiene moltissimo alla sua chionna brizzolata. Appena entra a teatro, la tortura con le spazzole».

Dietro la scrivania, nell'armadio, le sue chiavi. Un centinaio. Portone, quadro elettrico, palco reale, allarmi e via dicendo. Dicono che quando qualche maschera le perde volino saette. «Può giurarci».

Franco Biondi detto Cisco, divisa nera, barba bianca, parole spicce ma affilate, da nove anni è il custode del Teatro Grande. Cucina accanto all'ingresso, nel retro, due camere e un salotto su al primo piano arredate da sua moglie Maria Grazia («Dis-grazia», scherza lui). Uomo infaticabile, Franco. È stato cameriere, tabaccaio, operaio in una distilleria, poi guardia a Santa

Giulia e al Sociale. Infine custode. «È basta stress». Ama definirsi «un mastino napoletano»: se qualche furbo cerca di entrare a teatro gratis, dalla porta posteriore, ci pensa lui. Perché d'imbucati, per quanto

sia un esercizio di volgarità, ce ne sono. Parecchi. Hanno occhi bassi, contegno finto-disinvolto, passo svelto. «Si camuffano tra tecnici e costumisti, scivolano con nonchalance nell'atrio. Li spedisco fuori senza pietà».

La voce rauca di Franco è arcinota, in città. Al telefono del teatro risponde sempre lui. Poi accoglie i divi («Lucio Dalla è venuto solo, mi ha abbracciato e ha voluto una foto con me»), strapazza le maschere, la notte se qualche allarme fa le bizzze si alza e sistema tutto «anche in mutande». Apprezza l'opera «ma alla radio e quando sono solo. Qui c'è troppa confusione, non riesco ad ascoltarmi le arie del palco con tutti questi che entrano ed escono». Orari inflessibili: Franco inizia alle 8 del mat-

Chi è

Guardiano

Franco Biondi detto Cisco, da nove anni è il custode del Teatro Grande. Vive all'interno del complesso. Cucina accanto all'ingresso, nel retro, due camere e un salotto su al primo piano arredate da sua moglie Maria Grazia. In

fino e avanti almeno fino alle 20. Bistecche bandite dalla cucina se vanno in scena Otello o Tancredi: «Altrimenti l'odore arriva fino al palco. Meglio piatti freddi, roba veloce».

Ha una collezione di ombrelli. Rosa cipria, blu elettrico, a pois, grandi e piccoli: «Quelli dimenticati dal pubblico, ma sono quasi tutti rotti». Se qualcuno resta chiuso dentro al teatro (capita) lo libera lui: «È successo anche domenica con un abbonato, che s'è incastrato non so dove, in qualche angolo. L'ho sentito che batteva i pugni contro le vetrate».

Calato il sipario, Franco s'infilza la tuta e inizia il giro. Camerini, graticcia, sottopalco, corsie: luci spente e porte rigorosamente chiuse. Poi sbucca nel ridotto e nella sala del camino.

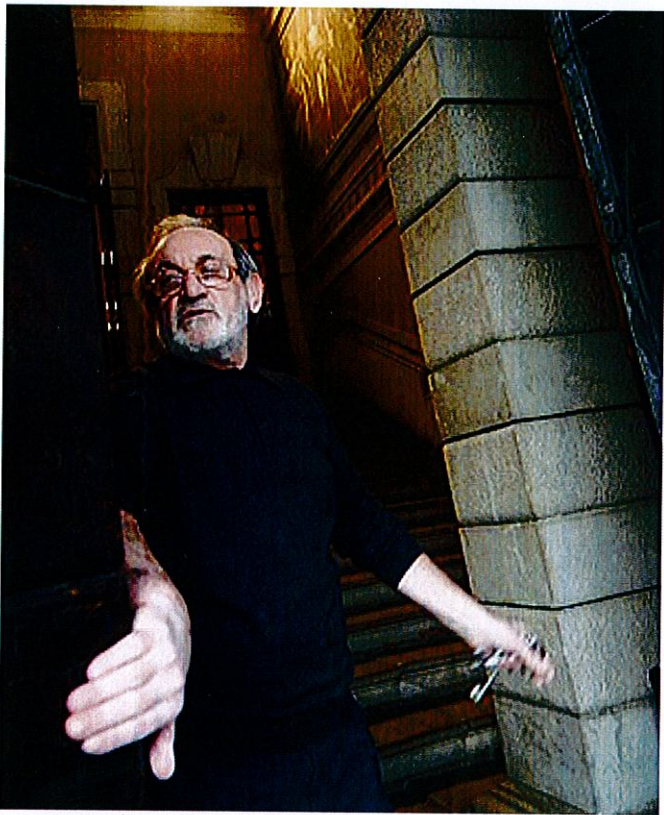
Il suo posto preferito, in tutto il Grande, è il palco reale: «Ho un legame affettivo, diciamo: una volta s'è rotta la porta e mi sono sbucciato il ginocchio. Adoro scrutare la scena da lì, in silenzio, quando non c'è nessuno».

D'estate il teatro è «vuoto, squallido, triste. Allora torno a Cevo, dove sono nato, e vado a fungibi». Nessuno spirito tra le poltrone di velluto, pare: «Fantasmi? Non mi risulta. Ma quando il vento sibila dalle persiane, di notte, hai l'impressione che qualcuno sia rimasto prigioniero da qualche parte. La prima volta che ho sentito quel mugolio mi si

passato è stato cameriere, tabaccaio, operaio in una distilleria, poi guardia al Santa Giulia e al Sociale

Aneddoti

«Lucio Dalla ha voluto una foto con me. Mario Biondi mi ha chiesto se eravamo parenti. A Uto Ughi presto il phon»



Portone Franco Biondi, detto Cisco, all'ingresso del Grande (Fotogramma)

Avvertenze

«Vietato cucinare bistecche a casa mia quando va in scena l'opera: senno' l'odore arriva fino al palco»

sono rizzati i capelli». Mario Biondi gli ha chiesto se fossero parenti: «Ha voluto vedere la carta d'identità e siamo finiti al bar». La vita da custode gli piace. Nessuna scocciatura, giura: «Altrimenti sarei già scappato. Arrivederci e grazie. Sa, io sono fatto così». E invece è ancora qui, il mastino del Grande. Sempre con il phon nel terzo cassetto.

Alessandra Troncana

© RIPRODUZIONE RISERVATA